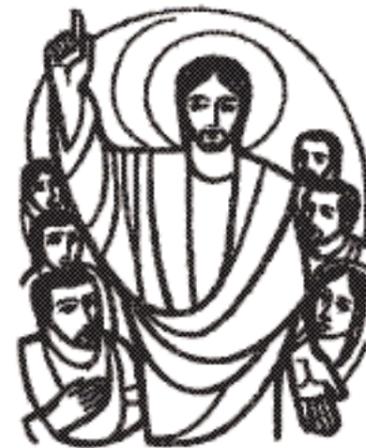


# INMMI



Anno VIII - numero 1

BOLLETTINO PARROCCHIALE

Settembre 2012

## LA PARTE MIGLIORE...

**S**ignore, grazie, perchè hai voluto affidare ad gnuno di noi il tempo della vita, l'hai pensato questo tempo per farci crescere nella ricerca e nell'incontro con Te. Dentro questo tempo hai stabilito la Tua presenza per toccare ogni giorno la nostra esistenza con la Tua immensa tenerezza. Purtroppo anche quest'anno Signore, nel tempo che dovrebbe essere di riposo e distensione, abbiamo troppo da fare, da correre, da impazzire dietro alle banalità che non abbiamo nessuna intenzione di abbandonare.

Siamo corridori stanchi nella strade della vita, intenti a bruciare le tappe per tagliare traguardi inesistenti, sì perchè tutto quello che rincorriamo è nulla... Potrei elencare tante situazioni che rispecchiano la miseria dell'uomo di oggi nella sua corsa e nel suo degrado morale, sociale e spirituale ma la verità, Signore, è che Tu non ci interessi, non ci piaci. Questo perchè non sei esattamente come noi ti vorremmo, cioè frenetico, iroso, sempre dalla parte delle nostre idee, pronto a punire chi abbiamo sullo stomaco, magari intento a rifare il mondo a misura delle nostre vedute perchè, secondo noi, pare che Tu le cose non le abbia fatte proprio bene. Ti vorremmo pronto a risolvere tutti i problemi grandi del mondo perchè in fondo noi non sappiamo minimamente chi può averli causati... insomma dovresti essere più moderno, più al passo con i tempi e con le esigenze degli uomini di oggi... Chissà come è gonfio di lacrime e di dolore il Tuo Cuore, o Gesù, nel guardare noi uomini di oggi, così lontani dal Bello e dal Grande che Tu sei e ci hai fatto conoscere, sicuramente vorresti che tutti o almeno qualcuno di noi fosse disposto ad ascoltarti, a condividere con Te la fatica di amare questa umanità e magari a contraccambiare, per quel che umanamente è possibile, la tua immensa tenerezza... Sì, ti è già capitato, Gesù, i tuoi ti avevano rifiutato, tu eri sconcolato, si avvicinava la tua croce e la tua morte e Tu sei andato a casa di alcuni amici, avevi bisogno di loro, hanno fatto tutto quello che potevano per accoglierti ma il gesto più bello è stato quello di Maria, accovacciata ai tuoi piedi ha sentito il fiato grosso e il battito pesante del tuo cuore per quello che ti portavi dentro, ha dimenticato ciò che c'era da fare, il mangiare, il bere, il preparare, i rituali. Era troppo importante sostenere il tuo cuore... hai voluto una persona amica ai tuoi piedi che per qualche momento sentisse il Tuo stesso fiato grosso, sentisse lo stesso battito pesante e accelerato del cuore assaporando dove può portare un Amore che non ha né limiti né confini... E Tu le hai detto: "Hai scelto la parte migliore..." Dunque questo per Te, è la parte migliore, è quello che più aspetti e desideri da ognuno di noi, la scelta più coraggiosa che possiamo realizzare nella nostra vita...

A noi uomini di oggi, pieni solo della sapienza del mondo, sembra diverta tenere ancora gonfio il tuo cuore di lacrime e di dolore per il tanto amore offerto e non ricambiato. Forse anche noi uomini e donne di chiesa abbiamo sempre la tentazione di correre, di fare o strafare, per questo inventiamo riunioni, conferenze, catechesi, convegni, relazioni su relazioni, direttive su direttive producendo cristiani fasulli che non riconoscono più Dio presente nel Pane dell'Eucaristia, che non sanno dove si trova la Sua Parola e che non sanno di essere loro stessi quella Chiesa che tanto criticano e condannano con le loro chiacchiere... Signore Gesù, è necessario per noi avere il coraggio di tornare a scegliere la parte migliore, ritornare all'essenziale, ascoltarTi nella Parola, amarTi nell'Eucaristia, goderTi nella preghiera... allora saremo capaci di essere segno vivo di quell'Amore che non ha né limiti, né confini...

don Silvio

## GERUSALEMME d'oro, di rame e di luce



"Se ti dimentico, Gerusalemme, si paralizzi la mia destra; mi si attacchi la lingua al palato, se lascio cadere il tuo ricordo, se non metto Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia". Con questo bellissimo salmo, i deportati di Babilonia cantavano il loro struggente desiderio di ritorno nella terra di Sion. In effetti chiunque visiti Gerusalemme non riuscirà mai a dimenticarla. Un viaggio in Terra Santa, qualunque sia il motivo che spinge a farlo, resta nel cuore e cambia la vita. E' un'esperienza innanzitutto spirituale, fatta di fede e di riscontri storico-geografici. Accanto ad una storia della salvezza, infatti, esiste anche una geografia della salvezza, con luoghi che parlano e raccontano l'evento prodigioso cui hanno assistito. Il nostro pellegrinaggio parte da Nazareth, la città dell'annuncio, dove tutto ha avuto inizio: HIC VERBUM CARO FACTUM EST. La Grotta dell'Incarnazione, che si trova nella cripta della Basilica dell'Annunciazione, costruita su di essa, è indicata dalla tradizione come il luogo della casa di Maria, in

### Visita Pastorale

Il nostro Arcivescovo Mons. Bruno Forte sarà nella nostra parrocchia dal 9 all'11 novembre per la Visita Pastorale, un'occasione, come lui stesso ci ha ricordato nel messaggio dell'11 ottobre 2008, "per ravvivare le energie degli operai evangelici, lodarli, incoraggiarli e consolarli, come anche per richiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana e ad un'azione apostolica più intensa".

La comunità è invitata a partecipare a tutti gli appuntamenti che verranno fissati in Parrocchia, alla celebrazione di apertura della Visita per la zona Fossacesia-Casalbordino che si terrà il 18 settembre alle ore 18.30 nell'abbazia di San Giovanni in Venere ed a quella di chiusura che si terrà il 28 gennaio alle ore 18.00 nella Basilica di Santa Maria dei Miracoli.

Per prepararci al meglio ad un evento così importante, preghiamo tutti con le parole suggeriteci da Padre Bruno:

PREGHIERA PER LA VISITA PASTORALE

Signore, che hai visitato e redento il Tuo popolo, aiutaci a vivere come tempo di grazia la visita del Pastore che hai voluto per noi, riconoscendovi un dono del Tuo amore infinito. Fa' che essa accenda sempre più nei cuori il desiderio di Te, e faccia approfondire o conoscere a tutti la gioia che viene dal sentirsi raggiunti dalla Tua misericordia. Manda il Tuo Spirito su di noi, perché siamo un cuor solo e un'anima sola, in modo che la voce del nostro Pastore, Vescovo e Padre delle nostre anime, sia voce di tutta la Chiesa, che accoglie, perdona, salva e accompagna ai pascoli della vita eterna. Per la grazia di questa visita, Padre, la nostra comunità sia sempre più Tuo popolo in cammino sulla via della Bellezza, anticipazione della Patria promessa ed attesa. Ci assista con la Sua intercessione la Vergine Maria, Madre della Chiesa, ci accompagnino i nostri patroni, l'Arcangelo Michele e San Giustino, e tutti i Santi. Amen. Alleluia.

Bruno, Padre Arcivescovo

cui ella ricevette la visita dell'arcangelo Gabriele. Poco lontano la casa di Giuseppe, su cui oggi sorge una piccola Chiesa. Nazareth è una cittadina molto ridente e vivibile, con popolazione a maggioranza araba, di cui circa il 30 % è cristiana. Poi c'è Nazareth alta, che è un villaggio a parte, ed è un insediamento tutto ebraico fin dagli anni cinquanta.

Da lì parte l'escursione al Monte Tabor, il monte della luce, luogo della Trasfigurazione di Gesù. Sulla sommità, spianata in epoca crociata, oggi sorge una Chiesa molto bella, immersa in un'oasi di pace e di tranquillità. Ai piedi del Tabor c'è un piccolo villaggio che la tradizione fa corrispondere a Cana, la città del primo miracolo pubblico di Gesù.

Per raggiungere il Mare di Galilea passiamo attraverso i luoghi della predicazione, dove Gesù ha posto le basi del suo insegnamento, proponendosi come unico modello di vita: il Monte delle Beatitudini, dove Gesù ha dettato la nuova Leg-



ge, a compimento dell'antica Legge mosaica, Tabga, dove ci sono sia il sito in cui si ricorda il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci che la Chiesa del Primato di Pietro. All'interno della Chiesa è conservata una roccia, chiamata Mensa Christi, che la tradizione afferma essere quella su cui Gesù, dopo la pesca miracolosa, preparò da mangiare ai suoi discepoli e conferì il primato a Pietro.

Molto suggestiva è la traversata del lago in battello, e il pranzo nel kibbutz di Ein

[segue a pag. 4]

### PREGHIERA A SAN ROCCO

San Rocco,  
fa' che ci sentiamo pellegrini  
su questa terra con il cuore  
rivolto verso il cielo.  
Dona pace e serenità alle nostre  
famiglie.  
Proteggi la nostra gioventù e  
infondi in essa amore alle virtù.  
Agli ammalati porta conforto e  
guarigione.  
Aiutaci ad usare della salute per  
il bene dei fratelli bisognosi.  
Intercedi per l'unità della Chiesa  
e la pace nel mondo.  
Ottienici per la carità praticata  
qui in terra  
di godere con Te la gloria  
immortale.

dal diario di

## MISSIO CASALBORDINO

Viaggio in Tanzania, gennaio 2012

### “CONSOLATA ... ED È GIOIA”

“Consolata”, mi rendo conto che non è solo il nome della congregazione missionaria, nata nel 1911 dal Beato Giuseppe Allamano perché la “Consolazione di CRISTO” si estendesse al mondo intero, ma mi rimanda a quanto colgo come effetto di cuori carichi di grande umanità, carichi di un amore piuttosto femminile, materno che sa riversarsi su questa parte d’Africa, la TANZANIA.

Cento anni e più di vita missionaria sono trascorsi in questo luogo, benedetto dalla presenza di queste suore. La loro vita è fatta di avventura, di passione missionaria: hanno percorso strade a piedi, sui muli, sulle biciclette, motociclette e macchine tutta la diocesi di Iringa. Hanno annunciato e insegnato la Parola di Dio, battezzato molte persone, soprattutto in punto di morte, preparato molte ragazze ad assumere il loro posto nella comunità come mamme e anche come persone consacrate fondando le TERESINE, una congregazione di suore locali. Hanno insegnato nelle scuole elementari, medie e secondarie mirando alla promozione umana come anche nelle scuole professionali di economia domestica ed infermieristica. Si sono prese cura degli orfani in tutte le loro missioni. Hanno prestato servizio nei dispensari, nelle infermerie, sparse nei villaggi, dove in tantissimi arrivavano, da lontano, bisognosi di tutto.

Ad oggi è ancora così ... Che forza e che testimonianza queste suore! Sono tante, per lo più anziane, quelle che abbiamo incontrato; è stato interessante ascoltare la loro vita ricca di esperienze.. ogni suora è come un bel libro scritto in tanti anni con la propria dedizione al Signore.

Il mio istintivo affetto va a Suor Joyce, la fondatrice della Nyumba ya furaha (“casa della gioia”) e alle sue meravigliose bambine orfane, tutte ora serene e felici, che studiano, cantano e danzano ...

Non è difficile cogliere che le suore della Consolata, comunemente chiamate “SISTERS” dalla gente, hanno generato in tante situazioni di bisogno, di umanità ferita, una vera gioia. Mi pare di rivedere in loro il passaggio di Gesù che toccando guariva i malati e li rilanciava nella vita, contenti di essere stati guariti.

C’è una gioia che si tocca con mano, la cogli dalla luce dei volti di tanti toccati dal loro amore, certamente da un amore autentico, perché esso trasforma tutto ciò che incontra, fa nuove le situazioni, sa generare vita nuova.

Consolata da queste suore, parte della Tanzania, oggi, è risorta a vita nuova com’è giusto per ogni creatura fatta ad immagine e somiglianza di Dio. Non è questo il Regno di Dio in terra?

Rosanna Moretti



## LA VITA .... e la morte in Africa.

È proprio vero che in Africa ci lasci un pezzo di cuore. Sarà per la sua maestosità, per gli elefanti e i baobab, per le strade interminabili che collegano le città attraversando distese sconfiniate, sarà per i bimbi che affollano le strade colorandole con le loro divise mentre allegri vanno a scuola, ma.. l’Africa non si può descrivere con poche parole.

In un giorno di pioggia torrenziale, dal nostro rifugio di fortuna, vediamo ragazzi che tornano a casa con le scarpe in mano e i piedi nudi nel fango, donne che con la zappa in spalla vanno verso le loro piccole dimore fatte di mattoni crudi e tetti di paglia, case fatte di niente, niente per terra, niente alle pareti, niente per dormire, niente per morire.. In mezzo a tutta quella pioggia, arroccata su una piccola scarpata una casetta e una famiglia semplice. Arriviamo con gli infermieri del dispensario. C’è un uomo malato di tumore sul suo pagliericcio che impotente e sofferente aspetta la morte. Certo la morte è uguale dappertutto, ma in alcuni posti è difficile anche morire.

I nostri malati soffrono tanto, ma sono confortati da medici e medicine, in Africa c’è solo l’amore delle persone care. Lasciamo quell’uomo, la sua casa e la sua povera famiglia e riprendiamo il nostro viaggio. Sulla strada ci ferma una tartaruga che lentamente la attraversa. Non si cura del nostro fuoristrada né di noi che veniamo da lontano e continua a cam-

minare piano. Forse anche noi come lei dovremmo rallentare un po’ il passo e chiederci dove stiamo andando, perché ancora nel 2012 c’è chi mangia una sola volta e chi ancora muore di fame. Non dovremmo più lamentarci di quello che ci manca ma ringraziare il Signore per quello che tutti i giorni ci dona, imparare a condividere e fare più attenzione ai bisogni dei più deboli.

Solo così un giorno, forse, saremo tutti felici sotto lo stesso grande cielo.

Rosanna De Filippis



## Una visita molto gradita

Suor Bruna Pierobon, missionaria a Cochabamba in Bolivia, è venuta a trovarci in Parrocchia a fine luglio. L’avevamo conosciuta durante il viaggio missionario del gennaio 2010, esperienza straordinaria che ci aveva permesso di apprezzare l’opera di questa Suora speciale e di tanti missionari che, nei posti più sperduti del mondo, annunciano Cristo con coraggio ed amore.

Suor Bruna si è trattenuta solo un paio di giorni qui da noi, ma ha incontrato la comunità in Chiesa, raccontandoci tutte le attività che la sua missione svolge fra i più poveri ed umili. Attività che, durante il nostro viaggio, abbiamo avuto modo di vedere in concreto. Lo sguardo intenso di Suor Bruna rivela la gioia di servire Cristo, ogni sua parola manifesta la bellezza di un’esistenza spesa per gli altri in nome di Colui che ci ha reso tutti fratelli.

Suor Bruna lascia il segno nelle vite di chi la incontra. Speriamo di rivederla presto tra noi, intanto l’affidiamo al Signore affinché la sostenga e le dia sempre la forza di fare ciò che fa. Chi fosse interessato a sostenere l’opera di Suor Bruna può rivolgersi a don Silvio o al Gruppo Missionario.

Lucia



Il perdono costituisce senza alcun dubbio uno dei pilastri fondamentali della fede cristiana, anzi si può considerare il suo tratto distintivo e il suo valore aggiunto, sebbene anche nella filosofia greca, se non sbaglio, il suo concetto era stato sviluppato, sia pure soprattutto quale strategia per una migliore azione politica, come dimostrò poi l'operato da essa ispirato di alcuni imperatori romani come Tito, lo stesso che distrusse Gerusalemme nel 70 d.C. in seguito alla rivolta degli Zeloti, i partigiani ebraici, causando la dispersione nel mondo degli Ebrei stessi, ma anche la diffusione del Cristianesimo che inizialmente ne seguì le orme.

Sul perdono, dunque, si legge nel Vangelo di Matteo, 5,44-46: *... amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?;*

i pubblicani erano personaggi molto odiati all'epoca di Gesù, poiché erano esattori locali che esigevano i tributi per conto dei Romani usando metodi molto spesso violenti ed estorcendo somme non spettanti, per cui erano ritenuti agli occhi del popolo ebraico doppiamente traditori.

Il perdono però pone sul tappeto interrogativi pesanti come macigni, che non è possibile eludere e a cui si deve tentare di rispondere per capirne appieno il significato. Che cosa vuol dire, allora, perdonare, quali sono i limiti del perdono e quale il suo rapporto con la giustizia e con il male?



Iniziamo col dire che perdonare non significa soltanto rinunciare alla vendetta e alla conseguente persecuzione di chi ha compiuto il male e che è conveniente per la vittima stessa, perché gli consente di non restare prigioniera del proprio dolore e di andare oltre per poter anche apprezzare il bene che si continua a ricevere dagli altri, senza chiudersi a riccio per il male subito. Ciò permette pure di non darla vinta a chi ha compiuto il male stesso con l'intenzione di rovinarne la vita, ed in questo senso anzi il pregare Dio per la conversione di chi lo ha commesso (solo Lui può operarla) permette di sperare in quella richiesta di perdono da parte di quest'ultimo, che costituisce, a mio parere, forse la più grande consolazione per la vittima, poiché presuppone l'assunzione delle proprie responsabilità e la volontà di risarcirla, per quanto possibile, per un futuro reinserimento sociale, naturalmente quando ciò non sia dovuto ad una pura e semplice, quanto opportunistica, strategia difensiva.

A questo punto però si pone la questione dei limiti e delle modalità del perdono, ossia se si deve perdonare su richiesta o senza, e fino a quando o a quante volte.

La seconda domanda è stata oggetto di uno specifico episodio evangelico, in Matteo 18, 20-22, che vede Pietro chiedere a Gesù:

*"Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?". "E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.",*

vale a dire, per il consueto valore infinito e indefinito del numero sette e dei suoi multipli, sempre, in tutte le occasioni. La prima domanda invece, è molto più complessa perché, a prima vista, la pietà di Gesù sulla Croce per i propri carnefici sembrerebbe dimostrare che il perdono sia concesso da Dio in modo spontaneo, senza la richiesta del peccatore, ma così non sembra essere, poiché le varie parabole che trattano l'argomento sembrano mostrare che la richiesta di perdono è indispensabile, da quella sul figliol prodigo (Luca, 15, 11-32), in cui il figlio decide di tornare apposta per chiedere perdono al padre, a quella sul servo spietato (Matteo, 18, 23-33) che non condona al suo collega un debito di poco conto pur dietro esplicita richiesta del debitore, come gli era stato fatto dal proprio padrone, dietro sua accorata supplica, per il suo di ben altra consistenza, così come il fatto che la richiesta di perdono costituisce il primo requisito della Confessione.

Anzi, proprio il finale dell'ultima parabola (Matteo, 18, 34-35), in cui si stabilisce il legame tra perdono e comportamento personale,

*"E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello".*

come parte del dialogo nell'episodio dell'adultera, in Giovanni, 8, 10-11:

*"Alzatosi allora Gesù le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". "Ed essa rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù le disse: "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più",*

in cui tale legame si estende anche a livello collettivo e come quella parte del discorso della sera di Pasqua ai discepoli, in Giovanni, 20, 22-23;

*"Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi".-,*

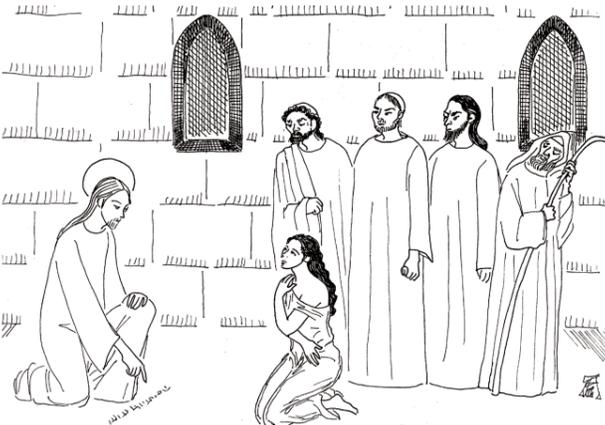
che in genere vengono citate solo per giustificare l'istituzione della Confessione e che invece sono molto più importanti perché non fanno che richiamare e confermare con l'autorità del Risorto la frase del Padre Nostro "rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori", dimostrano che la facoltà e la grande responsabilità di perdonare o non perdonare il male commesso e quindi in qualche modo di decidere, fatti salvi sempre la misericordia divina e il valore di remissione dei peccati dell'Eucaristia, la salvezza eterna del nostro prossimo, è stato affidato non solo alla Chiesa, ma anche a ciascuno di noi per mezzo del perdono reciproco, con la forza dello Spirito (il quale, tenendo conto di quanto si legge in Matteo, 18, 18:

*"In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo.-,*

forma anche, operando nei diversi secoli sulla sensibilità morale mutevole nel tempo, ciò che si può laicamente chiamare coscienza collettiva), perdono che, ciò considerato, credo convenga a tutti, poiché, evidentemente, ci si salva tutti insieme.

Tutto ciò viene indirettamente confermato, non certo smentito, dalla medesima richiesta di perdono per i propri carnefici sulla croce, perché, chiedendolo al Padre, è come se Gesù lo avesse chiesto a se stesso, essendo lui stesso Dio.

È importante però, a questo punto, evidenziare come il perdono non significa assolutamente resa al male stesso, né annullamento della giustizia, di cui i cristiani sono chiamati ad avere fame e sete, nonché a praticarla, visto che da una parte bisogna necessariamente contestarlo a chi lo commette, ovviamente evitando accuratamente ogni tentazione di violenza e di azioni fai-da-te che oltretutto metterebbero la vittima sullo stesso piano del carnefice, per metterlo di fronte alle proprie responsabilità, con quella correzione fraterna la cui gradualità è tan-



to ben descritta nel Vangelo di Matteo, 18, 15-17:

*"Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano.",*

quanto così difficile da realizzare nella società odierna, e dall'altra si può ben dire che non può esistere il perdono senza la giustizia (oltre che la pace), visto che il compito della giustizia stessa è appunto quello di individuare da chi il male stesso viene commesso (naturalmente quando essa non finisce col cercare solo capri espiatori), al medesimo fine di metterlo di fronte a quelle responsabilità e a quel dovere del risarcimento, in tutti i casi ciò sia possibile, che è requisito preliminare perché possa instaurarsi un percorso di ravvedimento personale e di perdono da parte della vittima e poi, magari insieme ad essa, di reinserimento sociale.

A tale funzione, anzi a tale dignità delle sia pur imperfette e talvolta immorali (si pensi ad aborto, divorzio, unioni civili) giustizia e legislazione umane viene pertanto riconosciuta, direttamente e indirettamente, da Gesù un'autonomia, anzi un'indipendenza totale, che si riscontra nel citato episodio dell'adultera, in cui non viene messa in discussione la tremenda, diseguale e sproporzionata, nei confronti della donna, disposizione di Mosè sulla lapidazione -"la legge è dura ma è la legge", avrebbero commentato i Romani-, ma la sua applicazione; nella giustificazione dell'altra disposizione sul ripudio (Matteo, 19, 8) a cui segue un passo poco conosciuto sulla convenienza del matrimonio che meriterebbe un articolo a parte; nel simbolismo della visione della Trasfigurazione in cui Gesù e Mosè, simbolo della Legge, conversano tra pari e soprattutto nella risposta data a quel tale che gli chiedeva di

convincere il fratello a dividere con lui l'eredità (Luca, 12, 13-14):

*"uno della folla gli disse: "Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità". "Ma egli rispose: "O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?".*

a significare che Dio non vuole entrare nella regolazione delle futili ed effimere contese umane operate attraverso le leggi e i giudici che le applicano (ma anche che ogni lite dovrebbe essere superata e quindi annullata dall'amore fraterno). Ma tutte queste legittime e validissime considerazioni teologiche e filosofiche, in questo come in tutti i casi, vanno calate, e soprattutto sapute calare, nelle carni vive, dolenti e sanguinanti delle vittime (un principio purtroppo molto spesso dimenticato anche nella Chiesa,



una circostanza quantomeno contraddittoria per una religione come la nostra che si basa sull'Incarnazione del Verbo, ossia sulla realizzazione concreta dell'Idea) e allora il percorso si fa maledettamente accidentato e complesso: mi fa letteralmente andare in collera, tanto per cominciare, l'imbecillità di quella domanda: - Lo perdona? - rivolta da certi giornalisti a chi magari ha appena perso una persona cara per colpa di un pirata della strada o ad opera di una mano criminale o per la negligenza di colui che avrebbe dovuto curarla, o ne è rimasta vittima in prima persona, ricevendone la vita in ogni modo cambiata per sempre.

A quella domanda, che resta comunque sullo sfondo, si può reagire così con una gamma molto varia di possibili risposte individuali: c'è chi proprio non riesce, per quanti sforzi faccia, a perdonare e a cui non resta che affidarsi alla misericordia divina, c'è chi, anche legittimamente, concede il perdono ma solo dopo la richiesta in ginocchio dei colpevoli come la vedova di quel poliziotto ucciso dai mafiosi a Capaci, chi cerca in qualche modo di andare oltre il male ricevuto, per esempio mandando in dono, a chi ha operato nell'intervento riuscito male, un libro con una dedica che riproduce anche graficamente il cammino compiuto, mettendo tra parentesi il sentimento negativo del rancore, fino all'azione eroica di Giovanni Paolo II che perdonò il suo attentatore Ali Agca andandolo a trovare in carcere per un memorabile e commovente colloquio, in cui forse avrà ascoltato con compassione una storia di sofferenze e di male ricevuto che spesso si cela dietro il male compiuto.

Personalmente quindi, se dovessi dare il solito consiglio, il solito parere di Perpetua circa un motivo pratico per perdonare, vi chiederei di considerare le sofferenze a cui la vita, prima o poi, chiamerà a sopportare tutti noi, vittime e carnefici, e a cui si è chiamati dunque a dare anche questo senso di purificazione dai propri errori, e che tanto il male subito ci sarà risarcito dopo la morte, in Paradiso.

Del resto non si ricava forse dal Vangelo di Matteo, 18,34-35 che ciascuno di noi sarà "consegnato agli aguzzini finché non avrà perdonato di cuore" (sebbene si sa benissimo che non può essere "di cuore" un perdono ottenuto con la violenza e quindi ciò andrà inteso nel caso limite di chi proprio non vuol perdonare neanche su richiesta e nel senso del risarcimento alla vittima e della purificazione attraverso le sofferenze offerte per i propri peccati ma anche per quelli altrui, se non si vuole pensare ad errori di traduzione), che si legge nell'Apocalisse, 21,4 come il Signore

*"tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate"*

e che sul finire dei Promessi Sposi Fra' Cristoforo conduce Renzo di fronte a Don Rodrigo alle prese con le sofferenze dell'agonia per farlo perdonare dallo stesso Renzo? A proposito, pare che in passato qualcuno abbia proposto di beatificare Alessandro Manzoni. Non era, e non è, una cattiva idea.

Perpetua

# IMMI

Periodico della Parrocchia  
SS. Salvatore di Casalbordino

Redazione

Don Silvio Santovito  
Lucia Valori  
Raffaella Valori  
Alessio Di Florio

Scriveteci

IMMI - Via del Forte n.42,  
66021 Casalbordino (Ch)  
e-mail: immipar@virgilio.it

Grafica e Stampa

Cannarsa  
editoria • grafica

[da pag. 1] Gev, sull'altra sponda, ci fa sperimentare la cordiale ospitalità del popolo ebraico, gustando l'immane pesce san pietro appena pescato.

Un'altra sosta importante è a Cafarnao, la città di Pietro, che poi è diventata anche la città di Gesù perché lì lui ha iniziato le sue predicazioni. La città oggi è un luogo che mescola perfettamente cultura, storia e religione ed è per questo che è meta di milioni di persone provenienti da tutto il mondo.

Lungo il percorso verso la Giudea, in cui vediamo il paesaggio cambiare totalmente, ci fermiamo sulle rive del Giordano. E' un'occasione per rinnovare le promesse battesimali nel luogo in cui Giovanni battezzò Gesù. A poca distanza si incontrano le rovine isolate di Qumran, una ter-

razza desertica che si stende tra il versante roccioso di una montagna e un dirupo che sovrasta il Mar Morto. La zona si trova a 400 metri sotto il livello del mare ed è costituita da un complesso archeologico molto vasto all'interno del quale sono stati rinvenuti, intorno agli anni '50, i famosi Rotoli del Mar Morto, testi di grande significato religioso e storico, che comprendono alcune delle uniche copie superstiti note dei documenti biblici.

Giungiamo finalmente a Gerico, la città più antica del mondo. Siamo nel cuore della Cisgiordania, l'atmosfera è molto diversa rispetto a ciò che abbiamo visto finora. Il nome significa "profumato" e ciò che subito colpisce è l'esplosione delle bouganville dai colori sgargianti, dato che si tratta di un'oasi verdeggiante in pieno deserto. Attraversiamo il deserto di Giuda, ma per entrare a Betlemme dobbiamo attraversare prima Gerusalemme, per la presenza della barriera di separazione fra Israele e i territori occu-

pati, il cosiddetto Muro di Sharon, innalzato nel 2002 dopo l'ultima intifada. La città è tutta araba, con una piccola percentuale di cristiani, organizzati in cooperative di lavoro che producono soprattutto oggetti sacri, utilizzando le materie prime del luogo. Betlemme in arabo significa "casa del pane", in effetti è il luogo dell'incarnazione: Dio si è fatto carne, e quindi pane, per tutti noi.

A soli 8 chilometri, Gerusalemme. La storia della salvezza dell'uomo concentrata in un piccolo lembo di terra. Una terra martoriata, contesa, ma affascinante come poche. Diceva Paolo VI che tutti hanno cercato di conquistare Gerusalemme ed ancora oggi se la contendono, ma non si accorgono che è Gerusalemme a conquistare loro. In effetti Gerusalemme ti conquista, ti attira a sé e non ti lascia mai andare via completamente. Considerata fin dall'antichità il centro del mondo, è un crogiuolo di razze che vivono e convivono fianco a fianco, in maniera più o meno pacifica a seconda del periodo storico. E' la città santa per tutte e tre le religioni monoteiste e ciò è sicuramente la sua forza, ma anche il suo punto debole. Tutto nasce a Gerusalemme e tutti veniamo da Gerusalemme. E' una sensazione che accompagna chiunque entri attraverso una delle sette porte di ingresso alla città.

Noi entriamo dalla Porta di Sion, a sud, che conduce direttamente al quartiere ebraico. Di forte impatto è la vista del Muro Occidentale, meglio conosciuto come Muro del Pianto. Siamo in pieno Pesach e tutto il piazzale antistante è affollato soprattutto di ebrei ortodossi, riconoscibili dall'abbigliamento tipico, di colore nero, e dal particolare copricapo a tesa larga sotto cui sono ben visibili lunghi riccioli di capelli. Pregano incessantemente, in una maniera che a noi può sembrare anche un po' ripetitiva, ma è il loro modo di chiedere perdono, di lodare Dio e di dialogare con Lui. Il Muro sostiene dal lato occidentale la Spianata delle Moschee, dove duemila anni fa sorgeva il Tempio e dove da più di mille anni si trovano invece la Cupola della Roccia e la Moschea di Al Aqsa. Quest'area è considerata il più importante luogo santo dell'Ebraismo, e il terzo luogo più santo dell'Islam. Le donne non sono ammesse a pregare ad alta voce ed a loro è riservata solo una piccola parte di muro. Ci avviciniamo anche noi, gli uomini però devono prima indossare la kippah in segno di rispetto. Con un'apposita passerella di legno, costruita nel 2003 di fianco all'accesso al piazzale del Muro, si può raggiungere la Spianata delle Moschee, la cui maestosità dà solo una vaga idea di come potesse essere il Tempio di Salomone. Si ritiene che Sancta Sanctorum del Tempio fosse ubicato proprio dove oggi sorge la Cupola della Roccia, che è l'edificio islamico più antico del mon-



do ancora oggi esistente ed è il simbolo architettonico della città, grazie anche al fatto che la sua cupola dorata si staglia su tutte le altre costruzioni ed è ben visibile da qualsiasi angolazione si guardi lo skyline gerosolimitano. Una breve passeggiata ci porta alla Basilica del Santo Sepolcro. Si tratta di una chiesa sui generis, che per la sua peculiarità non è paragonabile a nessuna altra chiesa al mondo. Ingloba sia quella che è ritenuta la collina del Golgota, luogo della crocifissione, sia il sepolcro. A prima vista c'è un grande disordine, dovuto soprattutto al grande affollamento e al fatto che le varie confessioni cristiane, soprattutto greci-ortodossi, copti, francescani e armeni, si contendono gli altari per le varie celebrazioni. In realtà tutto è perfettamente regolato fin dal 1852 dallo Statu Quo, un decreto che dettaglia esattamente gli spazi, gli orari e i tempi delle funzioni, gli spostamenti, i percorsi e anche il modo di realiz-

zarli! E' uno dei pochi luoghi della cui esistenza si possiedono prove archeologiche risalenti ad appena un centinaio d'anni dopo la morte di Gesù. E' sicuramente il cuore di ogni viaggio in Terra Santa. Milioni di pellegrini arrivano quotidianamente per vedere quella tomba vuota e riportare la lieta novella nelle proprie case. Ci vorrebbero due giorni solo visitare la Basilica, tanto è ricca di storia, di simboli e di testimonianze. E' un posto da vivere, in cui, più che in ogni altro luogo, è possibile fare silenzio dentro di sé, pur in mezzo all'assordante vociare della folla.

Un altro sito imprescindibile per un pellegrino in cerca di conferme è il Cenacolo, dove Cristo ha istituito l'Eucarestia, dove si è poi manifestato agli Apostoli e dove è avvenuta la Pentecoste. La sala è diventata nel tempo una moschea, però oggi vi vige lo Statu Quo, per cui non è possibile svolgervi alcuna celebrazione.

Fuori dalle mura della città, l'Orto degli Ulivi con la Chiesa del Getsemani e la Cappella dell'Ascensione, la Chiesa di San Pietro in Gallicantu, Dominus Flevit, la Cappella del Pater Noster e la Chiesa della Tomba di Maria, sono alcune delle altre tappe importanti che tocchiamo in questo viaggio incredibile.

A poca distanza c'è Ein Karem, lo splendido villaggio noto per essere il luogo della visita di Maria ad Elisabetta e della nascita di Giovanni Battista. Due Chiese molto belle ricordano entrambi gli eventi.

Ma Gerusalemme è anche Yad Vashem, il memoriale ufficiale delle vittime ebraiche dell'Olocausto. Il grandioso Museo è collocato sulle pendici del Monte del Ricordo ed è composto di molti settori, fra cui una sala memoriale, un museo storico, una galleria d'arte, e una Sala dei Nomi. Davanti al museo c'è il Giardino di Giusti, dove vengono onorati coloro che, a rischio della propria vita, salvarono degli ebrei dallo sterminio. Entrare nella Sala dei Nomi e sentire proclamati i nomi dei bambini uccisi nei campi nazisti, mentre si attraversa un ambiente illuminato solo dal bagliore di piccole candele riflesse da un gioco di specchi, è un'esperienza che tocca l'anima fin nel profondo.

L'ultima serata in città è la degna conclusione di un viaggio straordinario. Claudio Pagliara, brillante corrispondente per la Rai dal Medio Oriente, si presta simpaticamente a farci da guida, accompagnandoci in zone poco conosciute della città che, di notte, si colorano di tinte calde e di atmosfere magiche. Con lui scopriamo Yemin Moshe, il primo quartiere ebraico a sorgere al di fuori delle mura della Città Vecchia, nella zona tra la Porta di Jaffa e il Monte Sion. Oggi è una zona elegante e anche costosa, ricca di gallerie d'arte e di ville molto belle. Prendiamo un caffè al Mamilla Center, la nuova via dello shopping a ridosso della Porta di Jaffa, esempio perfetto di integrazione e di modernità in una città millenaria e cosmopolita. Pagliara ci spiega quanto Gerusalemme sia vivibile, a dispetto dei pregiudizi che abbiamo in occidente. Lo ringraziamo per la sua disponibilità, salutandolo con l'augurio che gli ebrei si scambiano da sempre: l'anno prossimo a Gerusalemme!

Raffaella

## FABIO, UN CALVARIO CHE NON SI FERMO' MAI SUL GOLGOTA

Una noiosa e afosa giornata di metà luglio, il caldo che sembra quasi frenare le ore e far sì che il tempo scorra più lentamente. Poi, mentre distrattamente controllo la posta elettronica, leggo il messaggio "E' morto Fabio, ci ha lasciato Fabio". Un'improvvisa stretta allo stomaco, una fitta al cuore e la giornata assume tutt'altro aspetto. Il tenace, il "capatosta" Fabio alla fine ha mollato ed è volato via.

Fabio è un giovanissimo ragazzo di Cappelle sul Tavo morto lo scorso luglio a poco più di trent'anni. Era alle superiori quando una terribile malattia irruppe nella sua vita: la distrofia muscolare di Duchenne. In breve tempo il suo fisico gli impedì qualsiasi normale attività quotidiana e lo inchiodò su una sedia a rotelle. Ma Fabio non si arrese alla terribile malattia e sfidò apertamente la malattia che lo stava assalendo. Era il 1996, lui era appunto alle superiori, quando la sua scuola ospitò un corso serale di alfabetizzazione informatica. Molti lo conoschemmo in quell'occasione. Fabio era sempre presente, sempre in prima fila, brillante e motivato come nessun altro, sulla sua sedia a rotelle. Quel giorno fu per Fabio la svolta, capì che l'informatica poteva aiutarlo, poteva permettergli di non rinunciare alla vita. E' difficile per chiunque di noi, abituati a dedicare il tempo libero al PC e ai social network, dove passiamo senza soluzione di continuità da argomenti più seri alle frivolezze più leggere, comprenderlo. Ma per Fabio il PC divenne la vita. La sindrome di Duchenne avanza inesorabilmente, in poco tempo, e rende impossibile qualsiasi attività. Fabio sostenne l'esame di stato da casa grazie ad internet. Fu solo l'inizio. In un bellissimo verso Marco Masini canta di una ragazza che incontra all'angolo di una strada un cieco e gli stringe la mano. Ed insieme "saltano l'abisso". Fabio quell'abisso l'ha scavalcato giornalmente per anni, lasciandoselo alle spalle e trasformandolo in una quotidiana sfida vinta. Perché Fabio trasformò il web in una prateria sconfinata dove poter parlare, confrontarsi, ascoltare musica, lasciare che la sua mente assetata di cultura e di vita potesse galoppare libera. E fu una tragedia per lui scoprire nel 2007 che a Cappelle sul Tavo l'ADSL non c'era e che alcune apparecchiature informatiche adattate avevano costi altissimi. Ma non si arrese e smosse il mondo, scrisse a tutte le istituzioni, interessò avvocati esperti di diritto informatico, giornalisti anche di caratura nazionale. E alla fine vinse la battaglia. Questo era Fabio, il "capatosta" capace di andare avanti fino in fondo e che non si fermò mai, neanche quando si ritrovò immobilizzato, tracheotomizzato e collegato ad un apparecchio per la respirazione. Nessuno ricorderà mai Fabio triste, piangente. No, tutti abbiamo tanti ricordi belli, intensi, anche divertenti. Era dotato di una grandissima ironia e di un cuore immenso, la respirazione artificiale gli impediva di sorridere con il volto, ma lui sorrideva straordinariamente con il cuore. La sua esperienza di vita è stata uno schiaffo morale a tutti i conformismi e ai falsi pietismi che ostinatamente si rifiutano di comprendere che i malati e i portatori di handicap sono persone a tutti gli effetti, che la malattia non è una colpa e che la loro vita non vale meno delle altre.

Era tanto che non avevamo notizie di lui, abbiamo temuto che le sue condizioni stessero peggiorando, speravamo di rivederlo quest'estate. Purtroppo non è stato così. Dopo aver quotidianamente sfidato e battuto la malattia per 16 anni, alla fine inesorabilmente la distrofia lo ha strappato via. Ma Fabio non è stato sconfitto, e la sua vita, la sua tenacia, la sua sete immensa di cultura e di vita, dovrà restare sempre un esempio per tutti noi che abbiamo avuto il raro privilegio di incontrarlo.

Caro Fabio straordinario è stato incontrarti, impossibile sarà dimenticarti.

Ciranovagabondo

